

# Inaugurata a Roma la nuova sede regionale Acli

Nel 2014 il sistema Acli del Lazio ha assistito 32.362 cittadini in stato di disagio economico e sociale delle cinque province: 57.847 interventi, attraverso le 21 sedi Acli e 140 recapiti presenti sul territorio regionale, grazie al lavoro di 49 operatori e oltre 50 volontari. A rivolgersi alle Acli sono soprattutto italiani (81%), le donne (55%) e lavoratori in età adulta (47% rientra nella fascia 41-65 anni). Sono i dati che l'Associazione ha diffuso lo scorso 29 settembre in occasione dell'inaugurazione della nuova sede regionale, a Roma, in via Gerolamo Cardano 5.

Le Acli operano attraverso nelle diverse sedi attraverso i Patronati, per pratiche riguardanti il lavoro, il sistema pensionistico e la previdenza; i Caf, per l'assistenza fiscale; le agevolazioni sociali. Con l'affidamento da parte dell'Inps di alcuni servizi dedicati alla persona e alla famiglia, come la compilazione dei moduli Red (guardante i pensionati) e quelli per il calcolo dell'ISE/ISEE (prestazioni sociali agevolate); gli Sportelli Lavoro per l'informazione e l'orientamento, la consulenza e la tutela; lo Sportello Immigrati, servizio di informazione, assistenza e orientamento rivolto ai cittadini stranieri su ogni aspetto legato alla loro permanenza in Italia; Mondo Colf per offrire alle collaboratrici domestiche informazione, consulenza e assistenza. Per la presidente Bonifazi, «la nostra nuova



Taglio del nastro della presidente Bonifazi

va sede regionale, a Roma, avrà una funzione di coordinamento su tutto il territorio laziale per riuscire nell'impresa di aiutare un sempre maggior numero di persone. Sono tante, infatti, le richieste che ci arrivano: non solo da stranieri, ma soprattutto da italiani che per via della crisi si trovano in difficoltà».

## Un paesaggio sabino sullo sfondo di un dipinto di Caravaggio

Lo sfondo di un dipinto di Caravaggio è un paesaggio sabino: esattamente quello di Castel San Pietro, frazione di Poggio Mirteto. E la conclusione degli studi dell'architetto Enzo Pinci, come illustrato nella conferenza stampa svoltasi pochi giorni fa al Centro Studi Americani\* di Palazzo Mattei a Roma, patrocinata da Adsi Lazio, Centro Studi Americani, Provincia di Rieti, Comune di Poggio Mirteto e Istituzione formativa della Provincia Rieti. Vi hanno preso parte il soprintendente del Lazio Agostino Bureca, lo storico Massimo De Vico Fallani (tra i massimi esperti di tutela del giardino e del paesaggio), il presidente della Provincia di Rieti Giuseppe Rinaldi, il docente di Tecnologia edilizia ed esperta del cantiere storico Nicoletta Marconi, lo storico dell'arte



Claudio Strinati (moderatore Paolo Conti del "Corriere della sera"). Nella relazione "L'unico paesaggio con architetture di Michelangelo Merisi da Caravaggio" Pinci ha illustrato la sua scoperta riguardo "Il sacrificio di Isacco", opera di Michelangelo Caravaggio conservata agli Uffizi di Firenze, che si caratterizza per avere sullo sfondo un paesaggio con architetture. Si è lanciata l'idea di una mostra di opere caravaggesche da tenersi in Sabina.

Decine di migliaia di persone hanno raccolto ieri sera l'invito dei vescovi italiani alla veglia di preghiera alla vigilia dell'apertura del Sinodo

# Con la luce di mille fiammelle

Grandissima la partecipazione di parrocchie, associazioni e fedeli a San Pietro dalle diocesi del Lazio

DI CARLA CRISTINI

La serata di ieri è stata illuminata da centinaia di migliaia di fiammelle sulle finestre delle famiglie che hanno accolto l'invito della Conferenza episcopale italiana, di accompagnare così con la preghiera e illuminare il Sinodo dei vescovi sul tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Le candele sui davanzali brillavano all'unisono con i tremolii dei fiammelloni di Piazza San Pietro, dove è stata celebrata la veglia per invocare la discesa dello Spirito sui Padri sinodali che da oggi si riuniscono per discutere sulla famiglia, sulla sua vocazione e missione nella Chiesa e nella società. Le diocesi rispondono con entusiasmo alla richiesta di papa Francesco che ha chiesto più volte, con forza, il sostegno della preghiera da parte delle famiglie. E sono tante le iniziative poste in essere da ieri per far sentire la propria vicinanza, sia con la presenza alla veglia con il Papa, sia a livello locale con diversi momenti di preghiera e riflessione. Iniziamo dalla diocesi di Frosinone, da dove circa 250 persone sono partite in autobus alla vigilia di Roma, con il coordinamento della Pastorale familiare, a cui si sono aggiunte altre 50 che si sono spostate in auto ed altri ancora in treno. Le parrocchie poi hanno organizzato autonomamente vari momenti di preghiera. Anche da Tivoli c'è stata una massiccia presenza, con tre pullman e alcune auto. Nella diocesi di Gaeta si è partiti con un pullman organizzato dalla Consulta diocesana delle aggregazioni

laicali, ed ha partecipato anche la parrocchia Sant'Albina di Scauri. Nella diocesi di Sora diversi momenti organizzati dall'Ufficio per la Pastorale familiare: ieri è stata celebrata con il vescovo Antonazzo la festa della famiglia, mentre questo pomeriggio a Cassino si terrà un convegno sul tema *La sfida del gender - istruzioni per l'uso*, a cui interverrà l'avvocato Gianfranco Amato, presidente del movimento *Giuristi per la vita*. Si sono ritrovati poi in Piazza San Pietro i componenti di alcune organizzazioni ed associazioni. Da Rieti, su invito della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, si è organizzato un pullman per gli aderenti dei vari gruppi e movimenti ecclesiali. *Le famiglie illuminano il Sinodo* è stato lo slogan con cui ieri sera, la Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia si è riunita

con il vescovo Luigi Marrucci per una veglia di preghiera nella cattedrale della città portuale, dedicata al Poverello di Assisi, durante la quale si è invocato lo Spirito Santo sull'assemblea sinodale in Vaticano. Ha aderito all'invito a partecipare alla veglia di preghiera con papa Francesco anche la sezione dell'Ucai, l'Unione cattolica artisti italiani, di Ladispoli, in provincia di Roma, che si è ritrovata a San Pietro con tutte le altre sezioni dell'Ucai provenienti da tutt'Italia. Una risposta corale all'appello alla preghiera, per un tema quanto mai attuale e scottante come quello della famiglia, che oggi viene messo in discussione da troppi venti di un rinnovamento che non sempre trova ragione di esistere.

I Padri sinodali sono 270, con loro 14 delegati fraterni, 24 esperti e 51 uditori e uditrici, tra i quali numerose coppie di coniugi

## Un magnifico affresco di Chiesa

Stamattina, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco nella Basilica vaticana, si apre la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Grazie alla creatività pastorale del Santo Padre, questo Sinodo diventa la tappa culminante di un lungo cammino di riflessione condivisa sul tema cruciale della famiglia, riallacciandosi senza soluzione di continuità all'Assemblea Straordinaria di appena un anno fa. Inutile dire che, nel corso di questi dodici mesi, la Segreteria Generale del Sinodo ha lavorato accreditamente - di giorno e qualche volta anche di notte - per predisporre la nuova Assemblea, che essendo Ordinaria prevede un numero superiore di partecipanti rispetto al 2014: 270 Padri sinodali, cui si aggiungono 14 Delegati Fraterni, rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, 24 Esperti, designati in virtù delle loro riconosciute competenze, e 51 Uditori e Uditrici, tra i quali si segnalano numerose coppie di coniugi. Quello che si para oggi davanti ai nostri occhi è così un affresco bellissimo della cattolicità della Chiesa, fatta di culture e tradizioni diverse armonizzate dalla fede nell'unico Vangelo di Gesù. Non manca neppure un "pezzetto" di Lazio, se si considera che il Sotto-Segretario del Sinodo, monsignor Fabio Fabene, è originario della diocesi di Viterbo, mentre il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, è uno dei Padri sinodali di nomina pontificia. L'Aula del Sinodo è pronta: in questi ultimi giorni la Segreteria del Sinodo ha trasferito lì il suo quartier generale, portandosi dietro archivi, computer, documenti, senza ovviamente dimenticare penne e matite. Già da ieri i membri del Sinodo hanno cominciato a far capolino a Roma, anche per partecipare alla Veglia di preghiera organizzata in serata dalla Cei.

### lo sguardo

#### Famiglia: bellezza del creato

Ci siamo. I riflettori si sono accesi. Radio, tv e tutti i social stanno già "scaricando" info di ogni tipo su questo grande, atteso e straordinario Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. Il cuore batte forte per conoscere le parole e i pensieri sui quali i Padri sinodali si confronteranno in libertà. L'attesa, forse più condivisa è quella di consegnare a papa Francesco un pacchetto di proposte che semplifichino e aiutano a vivere nonostante le ferite, nonostante le sofferenze e i drammi.

Ridare colore e sapore a vite spezzate e a cuori che chiedono pace. Tutto ciò perché la famiglia è bellezza, armonia, gioia e forza per affrontare il presente e delineare orizzonti di futuro. Insomma una nuova primavera per la famiglia che nella sua fragilità è, però, un piccolo segno capace di raccontare l'infinito. Un granello di senape che già nelle prime comunità cristiane ha offerto, come con Aquila e Priscilla, una casa per pregare, accogliere ed evangelizzare.

Franca e Vincenzo Testa



L'Assemblea del 2014



Un'immagine della veglia dello scorso anno alla vigilia del Sinodo straordinario



Coniugi e missionari, Cesare e Patrizia per 4 anni hanno vissuto a Makeni aiutando la popolazione tra le violenze della guerra e la speranza e il conforto dati dalla fede nel Signore

DI GIOVANNI SALISANO

Cesare ha 72 anni, Patrizia, sua moglie ne ha 60. Sono sposati da 46 anni, quattro dei quali trascorsi in missione a Masuba, un quartiere di Makeni, la principale città dell'omonima diocesi, gemella della diocesi di Albano, in Sierra Leone. Pionieri della missione avviata dalla diocesi di Albano, nel 1997, quando abitavano a Pomezia, sono stati tra i primissimi a partire per l'Africa, vivendo gli anni terribili della guerra civile, costretti a dover ritornare in Italia, a fuggire dall'orrore e dalle atrocità di una guerra tra fratelli (che, in undici anni di violenza, ha causato oltre 50mila vittime, migliaia di mutilati e il dramma dei bambini soldato), ma scegliendo poi di ritornare

in quella terra, tra quella gente che hanno amato e sostenuto. E che continuano ad amare e sostenere. Oggi Cesare e Patrizia vivono a San Cesario, e il ricordo di quegli anni è ancora vivo: riemerge nella voce strozzata dalla commozione di Cesare, quando racconta quei giorni, nel suo ricordare volti e situazioni, o nel suo accalorarsi ripensando alle azioni terribili dei ribelli, di cui è stato testimone. E lui che risponde alle nostre domande, con accanto la moglie. Come è nata l'idea di partire per la missione? «Io e mia moglie Patrizia siamo partiti per la Sierra Leone per la prima volta nel 1997: si era da poco concluso il Sinodo diocesano voluto dal vescovo Dante Bernini, che aveva deciso di impegnarsi per aprire una missione a

Makeni. Per quattro anni siamo stati a Masuba, un quartiere di Makeni, dove la diocesi di Albano aveva aperto la missione in accordo con l'allora vescovo di Makeni, monsignor Giorgio Biguzzi. Il vescovo Bernini diceva che era "una parrocchia distaccata della diocesi di Albano". In Sierra Leone c'era tanto da fare, tutto da costruire: la chiesa, la scuola, l'ospedale. E poi c'erano le persone da accudire, in particolare i bambini. Quelli erano gli anni della guerra civile, un'esperienza tremenda». Quali ricordi ha di questo periodo? «In quegli anni c'era la guerra, di cui ricordi terribili: delle violenze, delle torture. Un'esperienza forte e intensa è stata quando siamo andati insieme ai "Caschi blu" a liberare i bambini soldato. Ricordo le prepotenze dei

ribelli che si comportavano come se non stessero facendo niente di male e invece provocavano morte e dolore a uomini, donne e bambini. Un giorno, da una porta da calcio di ferro ricavai una croce che piantai in mezzo a un campo dove questi ribelli giocavano a pallone: ho detto loro di guardarla, per ricordarsi del male che stavano facendo, per farli riflettere sulle loro azioni e far loro provare rispetto per le vittime. Il ricordo più bello, invece, riguarda una Messa che celebrammo a Masuba. La celebrazione fu interrotta perché alcune persone trovarono delle ossa umane in un campo e le portarono in chiesa. Nonostante la commozione e la tragedia, la comunità tutta riuscì a pregare con una grande intensità e la gioia di quella preghiera contrastava con quelle povere ossa in

uno scatolone. Ma la preghiera serve sempre: l'ho scoperto nella bellezza della Sierra Leone, una ricchezza spirituale che non è fatta di parole. Poi ricordo la gioia nelle distribuzioni di medicine, viveri e aiuti che portavamo alla popolazione». Durante la missione avete sentito vicino la vostra comunità? Sì. Siamo stati sostenuti nella preghiera dalla nostra diocesi, sentivamo una grande vicinanza e affetto. Anche in Sierra Leone, con monsignor Biguzzi c'è stato un rapporto splendido: lui cercava di frenare un po' la mia irruenza. Con mia moglie più volte avremmo dovuto e potuto lasciare Makeni perché troppo pericoloso, ma abbiamo sempre deciso di rimanere lì e, se costretti a rientrare in Italia, a tornare non appena possibile.